@@@

oggi, l'uomo è Dio! Da oggi può impastare la sabbia e soffiarvi l'alito vitale, infondervi la sensibilità e la coscienza! L'uomo ora è il padrone di..."

"Basta così", tagliò corto il più tarchiato dei tre generali ribelli. "Non siamo qui per udire discorsi filosofici sull'onnipotenza della scienza, ma per visionare le nuovissime armi segrete che possono condurre la Repubblica Ungherese a separarsi per sempre dalla tirannide europea. Il nostro unico obiettivo è la vittoria finale su tutti i fronti, il resto lo lasciamo al Ministero della Propaganda! Vediamo una buona volta i frutti delle vostre ricerche."

Lo scienziato indipendentista lo mandò silenziosamente a quel paese, giacché detestava coloro che non condividevano le sue alte idealità scientifiche, ma fece buon viso a cattivo gioco, e introdusse i tre bulldog in un uniforme dentro quello che considerava giustamente il proprio regno.

Il capannone era veramente immenso: durante la Seconda Guerra Mondiale l'Esercito Europeo vi fabbricava cacciabombardieri e fortezze volanti da lanciare contro il governo nazista degli Stati Uniti d'America e dei suoi alleati. Ora, macchinari alti come il Baldacchino del Bernini a Roma si ergevano dal suolo polveroso come immensi scogli dalla superficie spumosa del mare, e fra di essi lunghissime catene di montaggio si snodavano come serpenti velenosi, avviluppandole nelle proprie spire e tenendo occupate centinaia e centinaia di operai, distribuiti sulla superficie della fabbrica come afidi sui rami di una pianta da appartamento. I grandi ponti piantati tra macchinario e macchinario erano gremiti di poveracci, strappati dalle loro case per lavorare per conto del governo ribelle di Budapest, e l'aria fetida e ristagnante era satura di gas mefitici e di scintille prodotte dai robot saldatori: nulla aveva da invidiare, quella che si presentava come la fabbrica più efficiente di tutta l'Alleanza degli Stati Sovrani patrocinata dalla Russia di Radek, alle terribili città industriali di fine ottocento, invivibili e sature di smog. Così, talvolta, all'Homo technologicus fa piacere ripetere i propri tragici errori.

Lo scienziato militare guidò i tre gerarchi su per una scaletta angusta e traballante, che si avvolgeva a spirale attorno a un grande serbatoio di chissà quale gas; e mentre salivano, i generali dall'anima di ghiaccio poterono contemplare le nuovissime macchine da guerra, le superarmi cosiddette "intelligenti" che avrebbero sonoramente sconfitto l'Esercito Federale Europeo, nascere dalle mani di animali da lavoro, che di uomini ormai avevano solo più l'abilità manuale. I Sovranisti, quando avevano preso il potere a Budapest e nelle altre capitali dell'oriente europeo, approfittando della crisi economica e della paura generata dall'arrivo di profughi via mare dal Terzo e Quarto Mondo, avevano promesso a quegli operai che, una volta ottenuta l'indipendenza da Bruxelles, sarebbero stati tutti ricchissimi e potenti, non dovendo più versare tasse all'« Europa ladrona »; ma in realtà ora essi non erano più padroni neppure delle loro anime e, se avessero osato battere la fiacca dopo turni massacranti anche di dodici o di quattordici ore, sarebbero stati senz'altro severamente puniti; o, il che era anche peggio, avrebbero visto severamente puniti i propri familiari innocenti. Certamente né ai tre mastini antropomorfi, né al genialoide infatuato di positivismo che dirigeva quella baracca, venne in mente l'assurdità di quella situazione e di quel conflitto, accecati com'erano da un sogno folle che aveva tolto loro la ragione.

Lungo un ponte metallico giunsero ai laboratori sospesi. Viktor Szálasi avrebbe voluto arrestarsi per continuare il discorso encomiastico interrotto poco prima, ma il fiero cipiglio dei tre alti graduati lo dissuase, e così li introdusse subito in uno dei laboratori. Illuminato violentemente quanto il capannone era immerso nella semioscurità, esso somigliava stranamente a un reparto d'ospedale: al centro di esso infatti c'era quella che somigliava ad una figura umana, distesa su un lettino bianco e collegata da una matassa di cavi a una schierata di computer che sembravano deputati a mantenerla in vita. Avvicinandosi, i tre

generali poterono osservarne le orbite vuote, la bocca spalancata e irrigidita, le mani contratte che agitavano le dita ad ogni BIP dei computer, e il petto aperto come il cofano di un motore in via di riparazione. Solo quando si furono avvicinati abbastanza da osservare i chip disposti in luogo degli organi interni, fugarono i dubbi che potesse trattarsi di una novella creatura di Frankenstein e cominciarono a meravigliarsi della perfezione di quel robot antropomorfo. Solo quando il primo momento di sorpresa fu passato, il più smilzo dei tre poté chiedere qualche delucidazione sulle straordinarie possibilità offerte ai loro battaglioni da quell'arma speciale.

L'Ingegner Szálasi si sentì lieto come una Pasqua, perché poté finalmente dare libero sfogo alle proprie velleità oratorie:

"Il robot EMBER II, cui ho dato giustamente un nome che nella nostra lingua nazionale significa « Uomo 2.0 », è perfettamente analogo ad un essere umano come me e voi, ma sotto la struttura esterna di pelle sintetica nasconde l'avanzatissimo cervello elettronico Omega8, con diciassettemila miliardi di transistor CMOS e tredici milioni di miliardi di funzioni rielaborative. Le braccia possono compiere ventisette movimenti diversi, tutti in funzione bellica, e le gambe possono reggere il corpo in equilibrio fino a una velocità di corsa di ottantadue chilometri orari... pardon, di cinquantun miglia orarie, visto che il nostro glorioso Governo ha abolito l'odiato sistema metrico decimale imposto dagli Europeisti. Gli organi di senso bionici sono autonomi e ne regolano il movimento: il tempo di reazione è di sei punto due centisecondi, di gran lunga inferiore a quello del centometrista con i riflessi più pronti. Ma non è tutto: sotto la pelle sintetica, un'armatura di acciaio al titanio lo protegge persino dai pallettoni dei fucili mitragliatori d'assalto. Può resistere a deflagrazioni di granate e a raffiche di raggi Laser, e come un novello Achille o Sigfrido è praticamente invulnerabile. Senz'altro è la più perfetta macchina di morte che l'uomo abbia mai concepito e realizzato, tale da far impallidire persino la bomba N: l'unica sua programmazione consiste nell'ordine di avanzare, distruggere, sterminare, eliminare, cancellare ogni forma di resistenza. Nessun immaginario Terminator né Robocop può contrastarlo né resistergli, figuriamoci i soldati in carne ed ossa. Pensate a un'intera milizia di simili gioielli, quale noi stiamo realizzando nelle catene di montaggio che vi ho mostrato! Essa passerà pari e monti, romperà muri e metalli, tutta l'Europa cadrà sotto il suo incedere superbo, come un dio che trapassa ogni barriera farà brulicare di sé ogni terra, come angelo della morte spiegherà ovunque le sue ali e farà rifulgere l'astro della vittoria nei cieli dell'Alleanza degli Stati Sovrani!"

Un lampo di compiacimento brillò negli occhi dei tre Capi di Stato Maggiore, che parvero risplendere dello stesso color porpora delle stellette che portavano sull'uniforme. Subito domandarono ad una voce, entusiasti e come assetati di sangue:

"Quanti riuscirete a metterne a punto in due settimane?"

Lo scienziato, che non stava più nella pelle, rispose loro: "Abbiamo messo sotto pressione i lavoratori, soprattutto quelli prelevati dai campi di concentramento dove abbiamo ammassato gli Europeisti fedeli al governo colonialista di Bruxelles, non appena ci siamo resi conto che il progetto era a buon punto. Possiamo produrne fino a cinquecento al giorno, ed aumentando gli orari lavorativi fino a diciassette ore al giorno potremo arrivare a settecento, cosicché ne avremo a disposizione diecimila entro il termine da voi fissato. Se poi attrezzeremo altre industrie belliche per la loro produzione, potremo disporre di un esercito davvero invincibile, con cervelli elettronici programmati per la vittoria totale, e senza perdite umane significative travolgeremo ogni resistenza su tutti i fronti, tedesco, italiano e balcanico! Tutti gli stati federali ancora fedeli a Bruxelles capitoleranno senza speranza, gli Stati Uniti d'Europa si dissolveranno, sostituiti da piccoli stati nazionali fedeli alleati di

Mosca, e la bandiera nera come la notte della nostra ribellione sventolerà sulle rovine dei loro templi e sulle ossa dei nostri nemici!"

Si era eccitato a tal punto che gli occhi, divenuti una ragnatela di capillari iniettati di sangue, minacciavano seriamente di uscirgli dalle orbite. Si sentiva invasato dallo spirito degli antichi Cavalieri Ungheresi del Medioevo, che dall'antica patria siberiana chiamata Jugra erano calati come uno stormo di uccelli da preda fino alla Grande Muraglia Romana, devastando tutto ciò che incontravano sul loro passaggio, come se incarnassero i famosi Quattro Cavalieri dell'Apocalisse. Le originarie Dieci Tribù magiare – in turco « on-ugor », da cui il nome stesso degli Ungari – avevano tentato in tutti i modi di superare quella barriera millenaria e di conquistare le ricche terre d'Europa, finché subirono una decisiva sconfitta da parte del valoroso Imperatore Romano d'Occidente Ottone I il Grande di Sassonia. Com'era abitudine degli Imperatori Romani, il sovrano sassone invitò coloro che erano disposti a sottomettersi a lui e a convertirsi al cristianesimo a stanziarsi a occidente della Grande Muraglia, nei territori compresi tra la Pannonia ed i Carpazi, ottenendo fertili terre in cambio dell'aiuto nella difesa militare dei confini dell'Impero, all'epoca minacciato anche dai Vichinghi a nord e dai Saraceni a sud; ed era nata così l'Ungheria moderna, mentre i Mongoli eredi di Gengiz Khan avevano spazzato via gli Ungheresi rimasti sul Volga e nelle terre ad oriente della Grande Muraglia Romana, prima di infrangere inutilmente ogni loro sforzo contro la grande opera difensiva voluta dagli imperatori Traiano e Adriano, che mai nessun conquistatore era riuscito a violare in armi. Ora egli avrebbe potuto vendicare la sconfitta subita undici secoli prima dal suo popolo, che finalmente, dopo la lunga soggezione ai Romani, ai Turchi Ottomani, ai Tedeschi e agli Europei di Bruxelles, si preparava a riappropriarsi della propria libertà grazie alla potenza del proprio ingegno e della propria scienza.

Ed egli si sentì ancor più fiero di se stesso, quando lo stesso mastino che gli aveva troncato il primo discorso lo elogiò, apparentemente in preda a un'analoga esaltazione:

"Ingegner Szálasi, il Ministero della Guerra vi sarà eternamente grato per le vostre scoperte, e il vostro nome sarà riportato in grassetto su tutti i libri di storia magiara! Grazie a voi infatti questa nostra insurrezione, che minacciava di essere schiacciata dai colonialisti di Bruxelles e dai loro alleati americani e giapponesi, potrà venire risolta una volta per tutte a favore delle nostre bandiere con le Croci Frecciate. Con l'aiuto della vostra invenzione poi, il nostro grande alleato Ivan Radek potrà sottomettere il mondo intero e realizzare il nuovo ordine mondiale che sogna fin da quando l'Unione Sovietica fu umiliata e disintegrata dalle potenze borghesi, esattamente dieci anni fa. Per questo successo, egli vi conferirà come minimo la medaglia di platino al valore scientifico-militare con foglie di alloro, e farà incidere il vostro nome accanto a quello dei grandi eroi russi di tutti i tempi! Al lavoro, così da poter conseguire quanto prima la vittoria finale cui tutti aneliamo!"

* * *

Viktor Szálasi sedeva nell'angusto ambiente del bunker di comando, scavato a dieci metri di profondità sotto la città di Budapest: a metà strada, praticamente, tra il mondo degli uomini e l'inferno, come gli venne da pensare con un sogghigno feroce. Egli sedeva dinanzi ai cento schermi del quadro comandi, e accanto a lui sedevano tre suoi collaboratori dagli occhi cerei e dai capelli arruffati, distinguibili essi stessi a malapena da tre robot. Controllava con attenzione le reazioni dell'esercito di androidi che aveva faticosamente messo assieme, facendo compiere loro complesse manovre di esercitazione,

ed intanto gli sciabolavano nella mente tutte le grandi innovazioni introdotte nella tecnologia umana dall'Impero Romano Prima, e dagli Stati Uniti d'Europa poi. Gli acquedotti, le strade e le fognature avevano permesso a Roma di unificare tutto il Bacino del Mediterraneo e tutta l'Europa Occidentale, secondo quanto affermava lo storico greco Dionigi di Alicarnasso nel primo secolo avanti Cristo. Non bisogna poi dimenticare le terme, visto che i Romani furono uno dei popoli più puliti della storia, e i primi ospedali. Nell'ottavo secolo l'Imperatore Romano d'Occidente Carlo I Magno aveva introdotto le scuole pubbliche e gratuite per tutti. Nel 1455 il tedesco Johann Gutenberg, suddito dell'Impero Romano d'Occidente, aveva introdotto la stampa a caratteri mobili, che aveva permesso la diffusione capillare della cultura in tutto il mondo. Nel 1492 Cristoforo Colombo aveva scoperto l'America, e nel 1498 Vasco da Gama aveva circumnavigato l'Africa per la prima volta. Il modello copernicano dell'universo, dietro impulso di Galileo Galilei, era stato adottato dall'Imperatore Romano Ferdinando II Borgia in opposizione al Modello Tolemaico ancora sostenuto a spada tratta dai suoi avversari della Riforma Protestante. La Rivoluzione Industriale con tutte le sue innovazioni era stata avviata in Germania e in Italia Cisalpina nel diciottesimo secolo. Le scoperte relative all'elettricità e al magnetismo erano avvenute nell'Ottocento in Francia, quando essa, grazie a Napoleone Bonaparte, era già diventata il cuore dell'Impero. La lampadina ad incandescenza era stata brevettata dal torinese Alessandro Cruto, il motore a scoppio dal lucchese Padre Eugenio Barsanti e la radio dall'emiliano Guglielmo Marconi. La radioattività era stata scoperta dal francese Henri Becquerel nel 1896 e la Relatività dal tedesco Albert Einstein nel 1905. Quando il Presidente americano Theodore Roosevelt aveva scatenato la Prima Guerra Mondiale per la conquista del Canada europeo e dell'Alaska russa, era stata la superiorità degli armamenti europei a decidere lo scontro; ed allorché Adolf Hitler, estremista tedesco emigrato negli Stati Uniti d'America, aveva scatenato la Seconda Guerra Mondiale per prendersi la rivincita e conquistare quelle che erano le ex colonie romane in America centrale e meridionale, oltre al Canada, a tale disastroso conflitto aveva posto fine la bomba atomica, ideata dagli italiani Enrico Fermi ed Ettore Majorana, e testata nel deserto della Libia. Dopo il conflitto gli Stati Uniti d'America erano stati invasi e smembrati in zone di occupazione, ma nel 1958 gli eserciti nemici erano stati ritirati e il paese era stato riunificato sotto la presidenza di John Fitzgerald Kennedy, in cambio della promessa della neutralità perpetua e del mantenimento solo di un esercito difensivo, cosicché Bruxelles aveva finito per guadagnare un nuovo amico sullo scacchiere internazionale, il quale grazie all'opera di ricostruzione e al talento dei suoi abitanti si era presto trasformato in una delle nuove superpotenze economiche. Quando poi gli Stati Uniti d'Europa avevano ingaggiato la corsa allo spazio con i nuovi rivali dell'Unione Sovietica, grazie al genio del tedesco Wernher Von Braun erano stati tre europei a mettere per primi piede sulla Luna, la notte tra il 20 e il 21 luglio 1969. E infine anche la rivoluzione informatica e Internet, ormai alla soglia del Terzo Millennio, avevano preso le mosse dal piemontese Adriano Olivetti, morto da poco a quasi cento anni, e dal CERN, il Centro Europeo di Ricerche Nucleari di Ginevra. Tutta la scienza del mondo sembrava ruotare intorno ai centri di ricerca europei, ma l'Ungheria era sempre rimasta ai margini di essi, restando uno stato federale essenzialmente agricolo. Cosa avevano inventato di importante, i magiari? La penna a sfera, ideata nel 1938 da László Bíró, e poco altro. Ma ora questa sudditanza era finita! Egli, Viktor Szálasi, sarebbe stato ricordato da tutti come l'inventore dell'invincibile esercito androide che aveva schiacciato sotto i propri piedi sintetici la superpotenza federale europea! Tanti secoli di superiorità militare e tecnologica, che avevano fatto di Roma la Caput Mundi, sarebbero stati spazzati via in poche ore dalla genialità e dalla pervicacia di un uomo solo: lui!

Si riscosse dai proprio sogni ad occhi aperti, ridestato dai led sul suo schermo che lampeggiavano per indicare che i tre battaglioni robot avevano raggiunto le rispettive postazioni. Il primo sarebbe dilagato sul fronte tedesco, dove si concentrava la maggior parte delle forze armate europee; il secondo sarebbe partito dalle postazioni dei Sovranisti Italiani in Veneto e nel Milanese per travolgere le difese federali lungo il Po e puntare verso Roma; il terzo si sarebbe diretto invece verso i Balcani, il ventre molle dell'Europa, dove l'Alleanza degli Stati Sovrani era convinta di poter far sollevare facilmente i Serbi e i Bulgari contro Bruxelles, vista la loro identità slava che li avvicinava alla Russia più che all'Europa occidentale. Subito si mise in contatto con il Capo di Stato Maggiore del Fronte Tedesco, sul quale sarebbe stato il via all'operazione EMBER II, e la faccia da delinquente del gerarca ribelle si delineò sullo schermo a cristalli liquidi che Viktor aveva davanti, esibendo un ghigno compiaciuto, che somigliava a quello di Mefistofele quando riuscì a convincere il Dottor Faust a vendergli l'anima.

"Bene, bene. Tutto è pronto, ormai, e un breve cammino ci separa dalla vittoria finale. Dia il via alle operazioni, Ingegnere. Oggi, 11 settembre 2001, l'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili!"

Il volto giallastro ed odioso del gerarca tremolò e scomparve, risolvendosi in una immagine anch'essa umanoide, ma priva di ragione e di anima, priva di pensiero e di coscienza, priva insomma della scintilla vitale. Era il volto di uno degli androidi antropomorfi, ricoperto dal suo elmo di acciaio, con occhialoni neri a coprirgli gli spaventosi fori che aveva al posto degli occhi. La pressione di un tasto sul touchscreen fece sì che gli occhiali brillassero di un bagliore sinistro, e l'agitarsi convulso delle dita su altri tasti dello schermo sensibile portò la creatura ad animare le membra fredde e metalliche, in cui veniva infusa la stessa volontà distruttrice del loro accecato creatore. distruttrice del loro folle creatore. E, come quell'androide, così tutti i suoi simili si mossero in perfetta sincronia, uscendo dallo schieramento a testuggine, tanto caro proprio alle antiche armate romanbe, e incolonnandosi verso lo schieramento dei loro nemici. Viktor Szálasi era incollato allo schermo, tanto da poterlo quasi toccare col naso, e attraverso gli auricolari udiva tutte le notizie che la stazione di osservazione mobile gli inviava. Le mani contratte come uncini, i calcagni ripiegati sui tendini d'Achille, poteva sentire il cuore sfuggirgli dal petto battendo in sincronia con il passo cadenzato, gelido, meccanico delle sue creature.

"Lo squadrone E1 sta superando facilmente gli sbarramenti di filo spinato", udiva esclamare dalla voce entusiasta del suo informatore; "...ecco, li ha superati proprio in questo momento! Tra un minuto sarà l'inferno. I bastardi di Bruxelles dovranno aspettare parecchio, se aspettano a sparare quando vedranno il bianco dei loro occhi! Ma cosa aspettano? No, ecco i primi spari! Uno, due, tre, dieci, cento, mille... Il piombo delle mitragliatrici tutto soffoca, tutto è fuoco, tutto è vampa, tutto è morte..."

Intanto, Viktor udiva il crepitare degli spari nella cuffia, sentiva il piombo che rimbalzava sulla pelle corazzata dei suoi figli, dei figli dell'uomo... Sentiva quei colpi sparati direttamente sulla sua pelle, gli pareva di essere lui nel bel mezzo di quell'inferno, gli sembrava di avanzare in mezzo al fuoco della fornace in cui l'Europa centrale si era trasformata. "Come posso", si diceva, "essere qui al sicuro, dentro questo bunker dalle spesse pareti d'acciaio, mentre i miei figli vanno incontro alla distruzione? È come se buttassi il mio pargolo tra le fiamme in sacrificio a Moloch!" E lagrime sincere gli scivolavano giù lungo le gote. Tutto il suo cuore ormai batteva per quelle macchine, anzi ticchettava esso stesso come una macchina! Non riusciva a pensare a coloro che cadevano sotto i colpi di quei mostri, non poteva udirne i gemiti, raccoglierne l'ultimo respiro, piangere per loro. E come avrebbe potuto? Il suo cuore ormai era esso stesso una macchina, e solo alle macchine, non

agli uomini in carne ed ossa, poteva ormai pensare come a propri simili, vezzeggiandoli come se fossero davvero figlie sue!

Contemplava attraverso lo schermo quegli umanoidi uccidere, bruciare, bombardare, menar strage, tutti orrori che l'occhio telescopico della stazione mobile di osservazione coglieva con dovizia di truci particolari come se fosse l'occhio medesimo di Viktor Szálasi che allungava le proprie capacità percettive fino a cento chilometri da lì. Attraverso la cuffia gli giungevano parole emozionate:

"È il trionfo! Gli eserciti nemici sono spacciati: sparano, ma non possono ferire; gettano bombe, ma non possono uccidere; tendono fili spinati e cavalli di Frisia, ma non possono fermare!"

"Per forza!" si scoprì ad esclamare ad alta voce l'Ingegner Szálasi: "i nemici sono stati indottrinati a vincere, ma i miei EMBER II sono stati **programmati** per vincere! Sono io che li ho creati così: hanno vinto per me! IO, ho vinto!"

Intanto, la voce negli auricolari proseguiva con entusiasmo: "Ormai l'Esercito Federale Europeo è stato annientato. I ranghi dei robot si sono rotti, i loro cervelli elettronici li guidano verso la totale distruzione dei loro avversari. Si stanno girando e tornano indietro... vanno a finire i superstiti! Sì, abbiamo vinto! L'Ungheria tornerà ad essere una grande nazione indipendente! Hurrah!"

Anche Viktor proruppe in un sonoro "Hurrah!", ricordandosi che tale interiezione, prima di essere fatta propria dagli eserciti romani ed europei, era il grido di battaglia dei Cosacchi, i quali caricando in battaglia i nemici urlavano « Gu-Rai! », cioè « Verso la beatitudine del paradiso! » E proprio verso la beatitudine egli si sentiva trascinato, tanto che attivò un canale di comunicazione per riferire l'avvenuta vittoria al generalissimo con cui aveva conferito poco prima. "Si congratulerà con me per il risultato, ma in realtà il merito non è mio, è tutto delle mie creature, le quali..."

Non fece però mai in tempo ad attivare quella linea di comunicazione. Infatti lo riscosse un urlo soffocato che veniva dall'auricolare:

"Aaaah! Gli EMBER II stanno tornando indietro! Marciano contro le nostre stesse truppe, schierate a difesa dei nostri confini! Ma che fanno? ...Stanno attaccando i nostri ragazzi! Le nostre postazioni... sono distrutte! Non c'è più un solo soldato ungherese vivo! Vengono anche verso di noi... Ci sono addosso! NOOOOOO!"

La comunicazione si interruppe di colpo, come se qualcuno avesse tagliato il filo di un vecchio telefono, e la voce fu sostituita solo da un silenzio di morte. Lo stesso silenzio discese sul cuore di Viktor Szálasi, resosi conto che i suoi figliuoli, le sue creature predilette, lo avevano tradito, ritorcendosi contro le stesse truppe a cui avrebbero dovuto spianare la strada verso la vittoria totale. Per loro le armate Sovraniste ungheresi erano indistinguibili dall'Esercito di Bruxelles, perché tutte erano formate da uomini in divisa, e l'uomo... andava soppresso, perché l'uomo è il nemico dell'uomo.

Ora sì che Viktor capiva. Non aveva creato dei figli dell'uomo, ma dei figli del Male. Gli EMBER II non potevano riconoscere un padre perché erano privi di anima, né Szálasi, nel suo delirio di onnipotenza, si era mai preoccupato di dargliene una. Egli, in loro, aveva trasferito solo la metà peggiore dell'essere umano, consistente nell'odio per i suoi simili, la volontà di potenza e di assassinio, lo spirito di parte, l'egoismo, il campanilismo più becero, l'aridità dell'anima, la durezza di cuore, la mancanza di scrupoli. Per questo aveva lavorato tanti anni, nel chiuso del suo laboratorio? Per dare vita a dei mostri di abiezione? Per loro era vissuto ed aveva faticato?

Non ci pensò su oltre, perché già gli androidi marciavano verso le città e i villaggi dell'Ungheria, pronti a menare strage di uomini, donne e bambini, senza distinguere tra un

nemico armato fino ai denti e un bimbetto con in mano un fucile di legno. Con la morte nel cuore, premette un pulsante facendo sì che davanti a lui si aprisse una specie di tabernacolo, contenente una maniglia rossa. Vi mise su la mano: era come strapparsi il cuore dal petto con le sue stesse mani, ma non aveva altra scelta. Osservando nello schermo quegli sgherri senz'anima che marciavano verso la distruzione totale del suo popolo, chiuse gli occhi e tirò la leva.

I led sul quadro comandi davanti a lui si spensero: gli EMBER II esplodevano l'uno dopo l'altro, come cicale gonfiatesi troppo per cantare durante una notte d'estate.

* * *

"Scavate, ci siamo quasi!" gridò uno dei soldati. La lena con cui i suoi compagni davano di badile aumentò, e finalmente crollò anche l'ultimo diaframma. I militari con la bandiera azzurra dalle dodici stelle entrarono così nella piccola caverna artificiale posta sotto il Budavári Palota, il castello di Buda che nel Medioevo era stato residenza dei Re d'Ungheria, durante i periodi in cui tale nazione si era resa indipendente dall'Impero Romano d'Occidente, e che aveva rappresentato il bunker di comando dell'esercito androide.

Tutto era sottosopra, i video tacevano, i led erano spenti per sempre: il cervello dei soldati robot si era completamente svuotato, e con esso anche quello del loro costruttore, novello Prometeo che aspirava al rango di dio. Infatti Viktor Szálasi e i suoi assistenti giacevano morti con il capo sul quadro comandi, gli occhi sbarrati nell'ultimo spasimo e un fiotto di vomito seccatosi fra le labbra tumefatte; tutti avevano ancora in mano la siringa con la quale si erano praticati nella gamba l'iniezione di veleno, e così avevano chiuso tristemente la loro triste esistenza.

Il soldato di colore con il badile in mano si assestò sul capo il casco dotato di torcia elettrica con la croce di Sant'Andrea bianca in campo blu e mormorò:

"Poveri diavoli! Questi scienziati Sovranisti hanno menato tanta strage nelle nostre file e nelle loro, con i loro guerrieri androidi andati improvvisamente fuori controllo, che ho sognato più volte di poterli strozzare con le loro mani, quando me li fossi trovati davanti. Eppure, ora che li vedo qui davanti a me, ridotti a carogne in putrefazione, devo confessare che mi fanno quasi pena."

"Anche a me", confessò un altro dei militi entrati nel bunker, togliendosi il casco con la Dannebrog bianca e rossa ben in vista e grattandosi i capelli color della polenta. "Tanto genio, tanto studio, tanta dedizione alla loro causa, per morire come topi qui sotto, senza mai più vedere la luce del sole."

"Beh, ciò che conta alla fin fine è che l'integrità degli Stati Uniti d'Europa sia salva, e che l'autocrate russo non ce l'abbia fatta, a distruggere slealmente il proprio principale rivale nel mondo, finanziando i suoi stolidi nemici interni", riprese il primo militare, alzando le spalle con un certo sollievo, perché i guerrieri robot comandati da là sotto avrebbero potuto facilmente spacciare anche sua moglie e i suoi bambini rimasti in Scozia, anche tra loro e Budapest se c'era di mezzo il Canale della Manica. Il terzo dei soldati europei sceso là sotto tuttavia emise un mesto sospiro, si allentò il clergyman che gli chiudeva l'uniforme perché la sotto faceva un gran caldo e stava sudando come dentro uno degli antichi Calidarium romani, si avvicinò ai cadaveri ed impartì loro una benedizione. Era infatti il Cappellano Militare del suo reggimento.

Osservando il viso sfigurato dello scienziato Sovranista, si accorse dei torrenti di lacrime

scaturiti dalle sue palpebre e capì che egli non si era tolto la vita solo per sfuggire alla giustizia degli uomini, quella giustizia che invece avrebbe perseguito con esemplare durezza i capi di quella violenta Ribellione Sovranista. Egli infatti non era un prete comune, anzi non era neppure un uomo come tutti gli altri, e aveva il dono di vedere più lontano della maggioranza dei suoi simili; non per niente i suoi commilitoni, giocando sulle sue iniziali, gli avevano affibbiato per scherzo il nomignolo di Padre Futuro. Non gli ci volle molto per comprendere il vero motivo di quelle lacrime, e si sentì ancora più triste di quanto non si era sentito quando era entrato nel bunker ed aveva visto i quattro cadaveri riversi sulle consolle. Mormorando l'ufficio dei defunti, depose il casco con il tricolore rosso, bianco e verde dello Stato Federale della Lombardia Maggiore, aiutò i compagni a infilare i cadaveri dentro apposite buste di plastica e a trasportarli in superficie, mentre altri scienziati, stavolta dell'Esercito Federale, scendevano là sotto per cercare di interpretate la tecnologia degli androidi assassini, anche se il sacerdote era convinto che il loro ideatore avesse già fatto sparire ogni traccia del loro software di comando.

Una volta uscito dal castello di Buda, in una città che aveva accolto le milizie federali europee come dei liberatori, Padre Felice Turoldo Rovani respirò ampie boccate d'aria, per sgombrarsi i polmoni dai miasmi della morte e della decomposizione che regnavano in quel bunker, ed infine ragionò tra sé e sé a voce tanto alta da far voltare i commilitoni a lui più vicini:

"Povero diavolo davvero! Volevi sostituire i Figli di Dio con i figli dell'uomo... ma l'uomo, così come è cattivo figlio, è anche cattivo padre. Già la sua natura è minata alla radice dal male, figuriamoci se egli volesse generare creature a sua immagine... Quei robot rivoltatisi contro il loro creatore si sono rivelati dei degni figli dell'uomo!"